

Infine, il Comitato ha perseguito l'obiettivo (raggiunto con la Finanziaria 2001) di tutela delle vittime dell'usura attraverso il rifinanziamento del Fondo di prevenzione di cui all'art. 15 della Legge 108/96, la rimessione in termini per la presentazione delle istanze da parte delle vittime dell'usura e la trasformazione dei mutui concessi alle vittime di usura da quinquennali a decennali.

Un indice particolarmente significativo dell'azione di contrasto al fenomeno della criminalità organizzata è fornito dai risultati dell'attività di ricerca e cattura dei latitanti più pericolosi.

Questa rappresenta tradizionalmente un'attività di polizia di peculiare valenza sia sotto il profilo delle attività investigative ed operative sia, in termini di risultati conseguiti, come possibilità di incidere sulla capacità operativa dell'organizzazione criminale, privata in questo modo di punti di riferimento certi.

Sotto il profilo statistico, l'impegno delle Forze di polizia nell'attività di ricerca e cattura dei latitanti pericolosi si è quantificato nella cattura di 368 latitanti particolarmente pericolosi (127 all'estero e 241 in Italia), di cui 219 affiliati ai sodalizi delinquenziali della mafia, 'ndrangheta, camorra e criminalità pugliese.

Di essi, 6 erano inseriti nel "Programma Speciale di Ricerca" dei 30 latitanti di massima pericolosità (Genovese Salvatore appartenente alla mafia, Mallardo Francesco, Sacco Gennaro e Cesarano Ferdinando alla camorra, Libri Antonio alla 'ndrangheta e Prudentino Francesco - arrestato in Grecia - alla criminalità organizzata pugliese); altri 39, (di cui 16 arrestati all'estero), erano invece annoverati nell'opuscolo dei 500 più pericolosi (di essi 5 appartenenti alla mafia, 10 alla camorra, 11 alla 'ndrangheta, 1 alla criminalità organizzata pugliese, 12 ricercati per altri gravi delitti).

Per contrastare l'escalation criminale in alcune regioni particolarmente esposte all'attività della criminalità organizzata sono state avviate diverse iniziative volte ad un complesso ed articolato piano polifunzionale di intervento, che hanno determinato, anche

attraverso l'impiego massiccio di personale e mezzi, un notevole potenziamento del dispositivo di controllo del territorio.

In particolare, nel corso del 2000, sono state effettuate tre operazioni straordinarie interforze, ciascuna delle quali condotta in una ben delimitata area geografica in cui è stato concentrato, per un determinato periodo, un elevato numero di rinforzi.

La prima, denominata operazione "Primavera", ha riguardato le province di Bari, Brindisi e Lecce, con un parziale coinvolgimento di quelle di Foggia, Matera e Taranto; iniziata il 28 febbraio 2000, è durata circa quattro mesi.

È stata finalizzata al contrasto delle organizzazioni criminali dedite al traffico di tabacchi lavorati esteri, fenomeno che si era particolarmente acuito in Puglia e che aveva determinato anche alcuni cruenti episodi in cui erano rimasti vittime cittadini ed appartenenti alle Forze dell'ordine.

L'attività dei rinforzi (700 unità della Polizia di Stato, 700 dell'Arma dei Carabinieri e 500 della Guardia di Finanza) è stata pianificata e coordinata con i servizi ordinari già in atto nelle singole province, evitando duplicazioni d'intervento.

Sono stati scoperti depositi sotterranei in cemento armato e bunker in acciaio non visibili all'esterno, le cui aperture avvenivano mediante sofisticati sistemi idraulici comandati a distanza, destinati ad occultare mezzi blindati e casse di sigarette.

Con l'operazione "Primavera" sono stati conseguiti i seguenti risultati:

Persone arrestate	537
Persone denunciate	461
T.L.E. sequestrati (tonnellate)	32,286

Armi sequestrate:	
armi corte	54
armi lunghe	71
munizionamento	6.804
giubbotti antiproiettile	2

Stupefacenti sequestrati (Kg.):	
eroina	45,810
cocaina	13,806
hashish-marijuana	5.045,655
Esplosivo sequestrato (Kg.)	
	502,070
Veicoli sequestrati:	
fuoristrada blindati	47
autovetture	223
motocicli	42
autocarri	21
natanti	20
Depositi T.L.E. scoperti	24
Ricetrasmittenti sequestrate	119

Il successo del modulo operativo attuato in Puglia ha trovato analogia applicazione in Calabria, in cui è stata realizzata l'operazione straordinaria denominata "Magna Grecia" (11 luglio/14 ottobre 2000), le cui direttrici di intervento sono state fissate avendo come obiettivo l'attuazione di un dispositivo di deterrenza alla criminalità diffusa, oltre ad un idoneo supporto alle attività di intelligence e di penetrazione informativa ed investigativa.

L'operazione, posta in essere complessivamente con 800 uomini di rinforzo (350 della Polizia di Stato, 350 dell'Arma dei Carabinieri e 100 della Guardia di Finanza), ha consentito il raggiungimento dei seguenti risultati:

Persone arrestate	497
Persone deferite A.G.	2.077
Persone identificate	264.494
Autoveicoli controllati	183.739
Autoveicoli sequestrati	1.305
Perquisizioni	11.084

Esercizi pubblici controllati	6.923
Violazioni amministrative	1.415
Stupefacenti sequestrati Kg.	591
Armi sequestrate	167

Dal 18 settembre 2000 al 21 gennaio 2001 è stata attuata, sul territorio di Napoli e provincia, l'operazione "Golfo". Essa si è posta come obiettivi quelli di:

- risanare quelle zone, ben identificate, che rappresentano un momento di immediata visibilità per tutti coloro che transitano per la città (la stazione ferroviaria, il porto e le uscite autostradali) e che, presidiate in maniera inequivocabilmente percepibile, possono restituire un'immagine di vivibilità ai cittadini ed ai non residenti;
- abbattere, d'intesa con il Comune, quelle strutture abusive che vengono identificate come roccaforti della camorra e come precisi segnali della sua arrogante presenza sul territorio;
- intervenire - proprio grazie all'estrema duttilità e flessibilità di impiego dei reparti - in zone considerate particolarmente a rischio.

In ragione di tali esigenze l'operazione "Golfo" si è avvalsa del supporto di 200 unità della Polizia di Stato, 200 dell'Arma dei Carabinieri e 100 della Guardia di Finanza.

Il piano straordinario di intervento, se da un lato ha consentito di reprimere numerose attività illecite di esclusivo dominio della criminalità diffusa, dall'altro ha permesso di porre un freno alle attività della criminalità organizzata, soprattutto in relazione a reati quali il contrabbando di t.l.e., l'immigrazione clandestina ed il traffico di stupefacenti, che sono sotto l'influenza della stessa.

Persone arrestate	345
Persone denunciate in stato di libertà	1.377
Persone identificate	191.757
Veicoli controllati	120.964

Veicoli sequestrati	2.437
Perquisizioni	3.848
Esercizi pubblici controllati	1.581
Violazioni amministrative	950
Stupefacenti sequestrati:	
-Eroina gr.	213,9
-Cocaina gr.	3.863,87
-Hashish e Marijuana gr.	2.052,869
Armi sequestrate	22

L'azione della criminalità organizzata di tipo mafioso, volta a sfruttare ogni occasione di illecito arricchimento, non ha risparmiato neppure gli organi amministrativi locali, la cui attività funzionale e decisionale è stata fatta oggetto di condizionamenti volti a favorire le iniziative dei clan nel campo delle attività economiche lecite.

A tale riguardo, si segnala che, nell'anno 2000, è stato determinato lo scioglimento dei Consigli Comunali - conseguente a fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso - di Pignataro Maggiore (CE), Calatabiano (CT), Rizziconi (RC) e San Luca (RC).

Nel medesimo periodo risultavano sciolti, con provvedimenti precedentemente adottati o prorogati, i seguenti Consigli Comunali: Boscoreale (NA), Poggiomarino (NA), Bagheria (PA), Caccamo (PA), Ficarazzi (PA), Villabate (PA).

La politica comunitaria si fonda sull'assunto secondo cui il futuro politico dell'Unione può essere garantito solo da uno sviluppo economico diffuso delle regioni europee, tale da permettere una forte coesione al suo interno ed una inclusione di tutti i suoi abitanti con pari opportunità socio-economiche.

Si intende così colpire le capacità di infiltrazione dell'economia illegale nel tessuto produttivo sano ed il conseguente effetto depressivo e distorsivo sugli investimenti, giungendo a garantire al Mezzogiorno standard europei di convivenza e produttività.

Sul piano delle attività illegali, accanto ai tradizionali reati che presuppongono un controllo del territorio (estorsione, condizionamento degli appalti pubblici, usura, rapine, ecc.), aumenta il novero dei traffici illeciti transnazionali (non più limitati agli stupefacenti, ma estesi anche alle armi, agli esseri umani, alle auto rubate, al contrabbando di t.l.e.) e sempre più penetrante risulta essere l'inserimento della criminalità nel tessuto economico-produttivo (riciclaggio e reinvestimento).

Da ciò emerge la progressiva importanza che va assumendo il carattere di transnazionalità dei circuiti criminali, confermato sia dal numero e dallo spessore dei latitanti organici o riconducibili a sodalizi delinquenziali di tipo mafioso catturati all'estero, sia dalle numerose operazioni di polizia che hanno visto coinvolti, fuori dei confini nazionali, elementi della malavita organizzata italiana.

Lo scenario delinquenziale si è, inoltre, arricchito, recentemente, di un notevole numero di protagonisti. Ai trafficanti sudamericani, orientali e mediorientali (gruppi etnici che incidono sul controllo totalizzante delle mafie tradizionali, contribuendo, talvolta anche in collegamento con queste ultime, alla formazione di segmenti di specializzazione criminale) si sono andati ad aggiungere gli slavi, i russi, i nigeriani e gli albanesi, dando luogo ad nuova realtà molto variegata. Ci sono, infatti, gruppi potenti per la loro ricchezza e per le modalità operative particolarmente sofisticate.

Fra i gruppi più attivi in Italia si sono evidenziati in particolar modo quelli albanesi-kosovari, i quali manifestano una crescente aggressività ed un progressivo ampliamento delle proprie capacità criminali. Risultano ormai frutto di inconfutabili acquisizioni investigative, confortate da pronunce giurisdizionali, il loro ruolo di principali fornitori del mercato di eroina in Italia, grazie al controllo esercitato sulle nuove rotte di approvvigionamento provenienti dal

Medio Oriente, la gestione delle attività di induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione extracomunitaria, con riferimento a connazionali e giovani donne provenienti dagli altri Paesi dell'Europa dell'Est, il coinvolgimento, per ultimo nei traffici connessi all'immigrazione clandestina ed alle armi, condotti, su basi addirittura "imprenditoriali", in combutta con le organizzazioni delinquenziali pugliesi.

Il fenomeno del contrabbando, in particolare, è stato caratterizzato da un notevole salto di qualità connesso ad una sempre maggiore globalizzazione dei mercati nonché ad una gestione imprenditoriale dell'illecito. La valenza economico-criminale del settore ha spinto le organizzazioni criminali ad adottare comportamenti sempre più reattivi e violenti per difendere i carichi trasportati, arrivando a sfidare apertamente l'autorità dello Stato ed a pregiudicare la serenità e l'incolumità della popolazione.

Sul piano geografico, si registra la presenza di forme criminali organizzate in tutte le regioni, anche se resta una differenza fondamentale tra le cosiddette regioni a rischio (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) e le altre aree interessate dal crimine.

Nelle prime le tradizionali associazioni di tipo mafioso, forti di un pregnante controllo del territorio, gestiscono direttamente le principali attività illecite, mentre la presenza dei nuovi gruppi su base etnica appare orientata a specifici contesti geografici (ad esempio, la fascia costiera adriatica per i sodalizi albanesi) ovvero ad attività marginali (ad esempio, nel casertano la gestione della prostituzione e del caporalato da parte di sodalizi nigeriani e di altre etnie africane) o ad alto rischio (trasporto e spaccio di droga, come nel caso degli albanesi presenti, per la prima volta, nella provincia di Caltanissetta).

Nelle altre regioni del centro-nord, invece, le tipiche organizzazioni mafiose circoscrivono il campo d'azione soprattutto alle attività più proprie della criminalità economico-finanziaria (infiltrazione nell'economia legale anche attraverso il riciclaggio ed il reinvestimento del denaro sporco). Ciò ha consentito alla criminalità straniera di insediarsi e radicarsi, trovando sufficiente spazio per attività illecite sempre più evolute, quali il traffico di stupefacenti, di

armi, di autovetture rubate, la tratta di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione.

Di particolare interesse risultano anche le attività delinquenziali delle consorterie di stampo mafioso trapiantatesi da tempo nel centro e nel nord del Paese, le quali, anche per il diverso humus socio-culturale di riferimento, non hanno riprodotto il tipico condizionamento delle attività economiche esercitato nelle zone di origine attraverso un diffuso fenomeno estorsivo. Tali aggregati criminali hanno invece preferito lucrose attività illecite, quali i traffici di stupefacenti, armi e autovetture rubate, lo spaccio di banconote false ed il riciclaggio di denaro, dando vita, in alcuni casi a vere e proprie “imprese” operanti in diversi ambienti criminali, all’interno delle quali non è infrequente la presenza di soggetti delle diverse organizzazioni del Sud Italia.

Tra le diverse espressioni criminali a base etnica presenti in Italia, quella albanese certamente costituisce la più rilevante, sia per la diffusività sul territorio e l’interazione - progressivamente sempre più qualificata - con le associazioni mafiose nazionali, sia per l’allarme sociale suscitato nella collettività, soprattutto a causa della inusitata violenza e della efferata aggressività utilizzate nella perpetrazione dei reati.

La criminalità albanese ha inizialmente affiancato funzionalmente gli aggregati criminali nazionali, affermandosi con strutture delinquenziali di servizio per poi modellarsi progressivamente secondo le caratteristiche di autonome compagini di tipo mafioso, dedicandosi, in maniera sicuramente più evoluta, anche ai pericolosi traffici di armi (stante la grande disponibilità di armamenti provenienti dal saccheggio dei depositi militari) e di esseri umani.

Tra le forme di criminalità etniche presenti in Italia, anche quella cinese assume una particolare rilevanza per i seguenti caratteri:

- concentrazione in aree geografiche ove è radicato il flusso migratorio;

- forte controllo socio-economico all'interno degli insediamenti, da cui deriva un elevato senso di omertà;
- crescente capacità di penetrazione dei mercati nazionali legati al commercio (immobiliare, abbigliamento, ristorazione, ecc.), secondo modelli di imprenditorialità aggressiva;
- consumazione di reati peculiari alla società cinese (gioco d'azzardo ed usura) e progressiva acquisizione del controllo di ampi settori della contraffazione (marchi, abbigliamento e tecnologie);
- sfruttamento della manodopera clandestina attraverso la sistematica organizzazione della tratta dei connazionali ridotti in vera e propria schiavitù.

In Italia, infatti, pur non potendosi parlare di radicamento territoriale, vi è una diffusa presenza di strutture criminali cinesi che operano prevalentemente all'interno della comunità degli immigrati.

Da una serie di indagini si desume che in Italia i malfattori cinesi, pur non essendo palesemente collegati con le Triadi - formazioni apparentemente non presenti nel nostro Paese -, sono in rapporti di affari con esse. I gruppi di clandestini, al momento del passaggio dei vari confini, vengono obbligati a trasportare droga e la quasi totalità dei documenti falsi di cui vengono muniti viene comperata presso affiliati delle Triadi.

Anche le organizzazioni criminali colombiane si avvalgono delle connivenze delle comunità di origine, residenti nel nostro Paese, al fine di reclutare nuovi corrieri, nascondersi o proteggersi vicendevolmente. Esistono collegamenti permanenti tra i gruppi criminali colombiani e la criminalità italiana mediante rappresentanti presenti reciprocamente nei due Paesi. I rappresentanti che operano in Italia hanno il compito di concordare il prezzo, la quantità di droga e le modalità del trasporto e del pagamento dello stupefacente.

I corrieri utilizzati per il trasporto della droga sono normalmente di nazionalità colombiana, poiché i cartelli non utilizzano corrieri di altra nazionalità, come invece accade per i gruppi nigeriani.

I gruppi nigeriani sono caratterizzati da una organizzazione non piramidale ma orizzontale (a blocchi), da una estrema segretezza e da una forte componente magico-religiosa, attraverso la quale esercitano un pesante condizionamento nei confronti degli adepti, che possono essere così spinti al compimento di qualsiasi azione.

Tali gruppi criminali sono particolarmente attivi nei settori dello sfruttamento della prostituzione, nell'immigrazione clandestina, nel falso documentale e nummario, nell'esportazione illegale di valuta, nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, nei reati contro il patrimonio (furto, ricettazione, truffe).

Sono presenti, sul territorio nazionale, sodalizi criminali composti da cittadini nord africani, per la maggior parte provenienti dalle regioni del Maghreb (Marocco, Tunisia ed Algeria) operanti, soprattutto, nella tratta di esseri umani, prevalentemente donne e minori, da destinare al lavoro nero, nel traffico e spaccio di sostanze stupefacenti e, recentemente, nel commercio di autovetture rubate.

Riguardo al traffico degli stupefacenti (in particolare di hashish proveniente dalle aree d'origine) si sono evidenziate, talora, relazioni d'affari con personaggi appartenenti alla malavita di tipo mafioso ed in particolare alla 'ndrangheta calabrese, cosicché i marocchini trovano impiego non solo nello smercio dello stupefacente al minuto, ma anche come corrieri per l'introduzione della droga sul territorio italiano, per via terra attraverso la penisola iberica, o per mare.

Nel panorama criminale italiano sono presenti diversi gruppi delinquenziali provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica, alcuni dei quali riconducibili alla "mafiya".

Le più ricorrenti attività delittuose commesse in Italia da soggetti appartenenti a detti sodalizi sono:

1. il riciclaggio di denaro proveniente da attività criminali commesse per lo più nelle aree di origine, il commercio e la detenzione di armi,

2. il traffico di sostanze stupefacenti, soprattutto di quelle sintetiche (ecstasy ed eve),
3. il traffico di valuta falsa e di opere d'arte
4. la falsificazione di documenti.

I pericoli di infiltrazione nel tessuto economico investono comparti di sicura remuneratività come quello immobiliare, turistico ed alberghiero; è stata, poi, rilevata la propensione ad investire nel settore finanziario ed in piccole e medie aziende, mediante procedure particolarmente spregiudicate.

Nella medesima prospettiva, è significativo evidenziare il fatto che le cellule criminali sovietiche siano andate a contaminare zone dove sono meno presenti le organizzazioni mafiose italiane, inserendosi in settori criminali alternativi, quali la gestione degli shopping tours, lo sfruttamento della prostituzione di loro connazionali ed il riciclaggio degli illeciti profitti.

Le bande criminali costituite da cittadini turchi o di origine turca hanno svolto, nel tempo ed in maniera crescente, un ruolo di primo piano nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, soprattutto eroina e derivati dell'oppio.

Per queste finalità i menzionati gruppi delinquenziali hanno sempre dato vita ad una fattiva cooperazione con le organizzazioni criminali presenti nei singoli Paesi, con cui hanno intrattenuto rapporti.

A differenza di altre strutture criminali di tipo mafioso, il modus operandi delle organizzazioni di trafficanti turchi è sempre stato difficilmente individuabile a causa della struttura satellitare delle diverse organizzazioni. Le numerose compagini criminali turche utilizzano frequentemente soggetti che, pur slegati dal contesto associativo, si occupano di fasi delicate delle transazioni criminali che vanno dalla commercializzazione dello stupefacente alle spedizioni, alle transazioni ed al riciclaggio dei proventi del narcotraffico.

PARTE SECONDA

ATTIVITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA  
NELL'ANNO 2000

## CAPITOLO I

### *Attività Interforze*

La rapida e costante trasformazione della società, intesa come evoluzione socio-economica ed istituzionale, presuppone l'assidua opera di salvaguardia da parte dell'Autorità Nazionale di Pubblica Sicurezza, che ha a disposizione Forze di polizia che, nella loro complessa e diversificata articolazione e nella peculiarità delle loro funzioni, vanno armonizzate e coordinate per realizzare la moltiplicazione degli sforzi e delle risorse, evitando duplicazioni e sovrapposizioni.

Con l'adozione del decreto 8 luglio 1999 recante la riorganizzazione della struttura e dei compiti dell'Ufficio del Coordinamento e la Pianificazione delle Forze di Polizia si è voluto imprimere uno sviluppo particolare all'Organo incaricato nell'ambito del Dipartimento di P.S., di garantire quel coordinamento indispensabile per accrescere l'efficacia operativa del dispositivo.

Si è provveduto, così, a dare attuazione sostanziale alla rinnovata filosofia organizzativa, articolando il modello "direzionale" nei seguenti macrogruppi omogenei di attività derivanti da aggregazioni o disaggregazioni della precedente articolazione :

- Segreteria Affari Generali;
- Servizio I - Coordinamento e Pianificazione delle Forze di Polizia;
- Servizio II - Relazioni Internazionali;
- Servizio III - Servizio Informatico Interforze.

Alle predette articolazioni si aggiungono la Divisione N. SIS e la Segreteria della Commissione Centrale prevista dalla Legge 15 marzo 1991, nr. 82.

Nel corso dell'anno 2000 sono state avviate le procedure per il ripianamento degli organici dell'Ufficio, elaborati in funzione della

nuova strutturazione dei Servizi in unità organizzative (c.d. “team”) autosufficienti per l'espletamento degli specifici compiti assegnati ed in grado, contestualmente, di interagire con unità analoghe per il raggiungimento di obiettivi complessi.

Gli obiettivi prefissati per l'anno 2000 hanno tenuto conto delle crescenti e diffuse esigenze di sicurezza e di maggiore presenza delle forze di polizia sul territorio.

Al fine di valorizzare la risorsa del pluralismo delle Forze di polizia si è operato nell'ottica del coordinamento per una pianificazione dei compiti e degli obiettivi da raggiungere, nonché per la razionalizzazione della dislocazione dei presidi sul territorio nazionale.

E' stato mantenuto e convalidato il principio, già affermato, di evitare, a livello locale, le duplicazioni dei Presidi, privilegiando la presenza della Polizia di Stato nei Capoluoghi di provincia e dell'Arma dei Carabinieri nelle restanti località. Nel corso del 2000 sono stati istituiti: per la Polizia di Stato un Commissariato Sezionale di Pubblica Sicurezza e due Centri Operativi Autostradali; per l'Arma dei Carabinieri 3 Stazioni rispettivamente a Sesto Campano (IS), Pomigliano d'Arco (NA), Vimodrone (MI).

Un particolare impegno è stato profuso nella **verifica delle risorse umane**. Al riguardo, è stato predisposto un apposito studio sulle realtà territoriali tale da consentire una visione generale della situazione, quale presupposto per successivi mirati interventi volti ad ottimizzare il dispositivo e quindi l'impiego delle risorse disponibili.

In particolare è stato effettuato un monitoraggio dell'attuale consistenza delle Forze di polizia a competenza generale nelle diverse aree geografiche del Paese, prendendo a riferimento le risorse più direttamente deputate a compiti di controllo del territorio.

Nello studio sono stati inoltre considerati i dati relativi alla Forza impiegata, al numero degli abitanti e all'andamento della criminalità negli anni 1998 e 1999 per poter addivenire a valutazioni significative, che hanno evidenziato la “sofferenza” di alcune